

Roberto Rezzo

NEW YORK In mezzo al freddo polare che alla vigilia del voto si è abbattuto sulle valli dell'Iowa, la campagna dei candidati democratici in corsa per le presidenziali si è fatta rovente. A questo punto conta ogni preferenza, perché i quattro candidati principali sono sostanzialmente alla pari negli ultimi sondaggi. Impossibile fare previsioni, il nome del vincitore si saprà soltanto a notte fonda, quando gli scrutini saranno terminati.

Gli ultimi dati a disposizione, elaborati dal quotidiano locale Des Moines Register su un campione di oltre mille intervistati indicano come favorito John Kerry, senatore del Massachusetts, con il 26% dei consensi, seguito a breve distanza da John Edwards, senatore della Carolina del Nord, con il 23 per cento. Perde terreno invece il grande favorito di queste primarie, l'ex governatore del Vermont Howard Dean, che raccoglie il 20% delle preferenze, appena a due punti di distanza da Dick Gephardt, ex capogruppo dei democratici alla Camera, attestato attorno al 18 per cento.

Il perché le carte si siano così rimescolate all'ultimo momento potrebbe essere spiegato al fatto che Dean ieri è volato in Georgia assentandosi per qualche ora dalla campagna elettorale in Iowa. Un rischio tutto calcolato, perché nello Stato del Sud ha ricevuto una sorta di appoggio informale dall'ex presidente Jimmy Carter, molto popolare fra la minoranza nera, la cui partecipazione al voto è considerata determinante per la vittoria di qualsiasi candidato democratico.

Un altro fattore potrebbe riguardare uno spostamento dell'attenzione fra l'elettorato democratico: Dean ha riscosso molte simpatie per la sua netta presa di posizione contro la guerra in Iraq, un terreno su cui gli altri candidati democratici non hanno saputo o voluto prendere le distanze in modo chiaro dall'amministrazione Bush. Negli ultimi giorni la questione irachena sembra essere passata in secondo piano, di fronte alla necessità di trovare un candidato che abbia reali possibilità di sconfiggere George W. Bush alle presidenziali di novembre. Avrebbe quindi funzionato la campagna martellante lanciata dagli apparati del Partito democratico, secondo cui una vittoria dell'outsider Dean alle primarie sarebbe destinata a trasformarsi in una sicu-

I divi americani cercano il candidato ideale per le presidenziali e rompono il silenzio

“ Per i sondaggi la distanza tra i candidati è minima. Perde terreno l'ex governatore del Vermont contrario alla guerra in Iraq ”



Bush strappa consensi sul tema della sicurezza nazionale ma l'economia è il suo vero tallone di Achille: un americano su 5 insoddisfatto dei tagli

Iowa, sfida a quattro tra i rivali di Bush

Parte la corsa dei democratici alla Casa Bianca. Kerry in testa seguito da Edwards, Dean e Gephardt

I candidati

• **John Kerry.** Dalla sua ha l'essere un eroe del Vietnam e, cosa che non guasta, l'essere ricco di famiglia. In più, Kerry è un politico navigato, di lungo corso. Originario del New England, cattolico con origine ebraiche, calca la scena politica americana da oltre 30 anni; dal lontano 1971 quando, ufficiale pluridecorato, si presentò davanti a una commissione del Senato per denunciare che la guerra in Vietnam era una guerra sbagliata. Tra le sue priorità interne, una riforma sanità progressiva e un progetto «rivoluzionario» nella politica energetica.

• **John Edwards.** Si può essere ultramilionari e paladini della lotta alla povertà e alla discriminazione? La risposta del quarantatreenne senatore del North Carolina è affermativa. Nel suo passato, John Edwards può contare una rapida e fruttuosa carriera di avvocato. Il suo cavallo di battaglia sono le cause di risarcimento contro grandi imprese, compagnie di assicurazioni e case farmaceutiche. Tra i suoi obiettivi, la riduzione dei costi della burocrazia e l'eliminazione dei privilegi fiscali dei più ricchi.

• **Howard Dean.** I sondaggi lo danno per favorito alla nomination; riscalda le platee con la sua abilità oratoria, il cinquantacinquenne ex governatore del Vermont. In politica estera, si è detto contrario alla guerra in Iraq. Sul piano interno, Dean ha delineato un programma «liberal» in favore dell'equilibrio fiscale e per creare nuovi posti di lavoro. Nel suo passato c'è un tallone d'Achille: a Dean mancano credenziali militari (non ha fatto il servizio militare all'epoca del Vietnam).

• **Dick Gephardt.** Della serie «provaci ancora Dick». Il deputato del Missouri scende in lizza per la seconda volta. Ci provò nel 1988 ma fu sconfitto da Michael Dukakis, che fu poi sonoramente sconfitto dal vicepresidente uscente George Bush. Storico leader democratico della Camera appoggiato dai sindacati, padre camionista, madre cameriera, il sessantaduenne Gephardt si fa paladino di una «crociata» sul tema dell'assistenza sanitaria, che vorrebbe estendere a tutti gli americani.



John Kerry uno dei candidati democratici durante la campagna elettorale

ra sconfitta alle elezioni vere e proprie. Queste speculazioni non convincono gli esperti di statistica, propensi piuttosto a sottolineare come il margine di errore del sondaggio, attorno al 4%, sia sostanzialmente uguale allo scarto fra i candidati. «Nessuno è davvero in testa, la verità è che riguardo alle previsioni questa volta brancoliamo nel buio», ha dichiarato John Zogby, il cui istituto ha condotto le ricerche per conto dell'agenzia di stampa Reuters e della rete televisiva Msnbc. Una situazione di incertezza che non si registrava a decenni.

I responsabili delle campagne elettorali dei quattro finalisti (il generale Clark e il senatore Lieberman hanno deciso di lasciare perdere l'Iowa per concentrare i loro sforzi nel New Hampshire) concordano che a questo punto a decidere l'esito del voto, più che le posizioni politiche, saranno banali fattori organizzativi. La spunterà chi riuscirà a convincere il maggior numero di elettori a uscire di casa sotto la neve per partecipare alle assemblee elettorali dove verranno scelti i rappresentanti che parteciperanno alla convention finale del Partito, nella quale verrà indicato il candidato democratico alla presidenza insieme al suo vice.

Un altro sondaggio, diffuso ieri dal New York Times, rivela intanto che è l'economia il vero tallone d'Achille di una «crociata» sul tema dell'assistenza sanitaria, che vorrebbe estendere a tutti gli americani. Un altro sondaggio, diffuso ieri dal New York Times, rivela intanto che è l'economia il vero tallone d'Achille di una «crociata» sul tema dell'assistenza sanitaria, che vorrebbe estendere a tutti gli americani. Un altro sondaggio, diffuso ieri dal New York Times, rivela intanto che è l'economia il vero tallone d'Achille di una «crociata» sul tema dell'assistenza sanitaria, che vorrebbe estendere a tutti gli americani.

Bush rimane in una posizione di forza, ma la partita per la Casa Bianca è ancora tutta da giocare. Lo dimostra il fatto che tra chi ha già scelto per quale partito votare, il 43% dà la sua preferenza a Bush, il 45% a qualsiasi candidato democratico gli si opponga.

Negli anni di Clinton si sono stretti i rapporti tra il mondo dello spettacolo e il partito democratico

NEW YORK Tom Cruise non è disponibile: assorbito dalla chiesa di Scientology, non si occupa di politica. Di fronte a una nuova Mission Impossible, quella di sbarrare la strada a George W. Bush verso un secondo mandato alla Casa Bianca, Hollywood cerca il suo protagonista ideale fra i candidati democratici. Nella mecca del cinema il fanatismo religioso di un presidente sostenuto dai fondamentalisti cristiani comincia a fare paura, e prim'ancora dell'avvicinarsi delle elezioni primarie in California, in calendario per il prossimo mese di marzo, molti divi dello spettacolo hanno deciso di partecipare come supporter alla campagna elettorale. «Non ho mai fatto una cosa del genere prima d'ora; ma non è forse vero che nella vita bisogna saper correre dei rischi? - è l'esordio della lettera di Madonna ai fan che visitano il suo sito Internet - So che la gente presta molta attenzione a tutto quello che faccio, siano cose grandi o piccole, ridicole o sublimi. Ora spero che facciano attenzione a questo: sostengo la candidatura di Wesley Clark alla presidenza degli Stati Uniti. Lo faccio non solo come «celebrità», ma come cittadina americana e come madre. Voglio che i miei

Hollywood, scendono in campo le star

Madonna voterà per l'ex generale Clark. Molti sperano nella vittoria di Howard Dean

Come voteranno

• **Madonna** si è schierata con Clark



• **Kevin Kostner** appoggia Dean



• **Sean Penn** sostiene Dean



• **Michael Douglas** è per Dean



• **Catherine Zeta-Jones** ha scelto Dean



• **Michael Moore** ha scelto Clark



Barbra Streisand ha staccato un assegno da mille dollari per tutti i candidati ma non per Gephardt e Lieberman

figli crescano con le stesse opportunità che ho avuto io, che siano in grado di capire cosa succede intorno a loro, che possano viaggiare per il mondo con sicurezza e con orgoglio. Mi rivolgo a voi perché il futuro che spero per i miei figli oggi è a rischio». Clark sembra avere tutte le carte in regola per piacere a Hollywood: ha combattuto eroicamente nella guerra in Vietnam, è stato il comandante supremo della Nato durante la guer-

ra in Kosovo, è un vincitore nato. Lo aiutano un fisico atletico, un sorriso smagliante, gli occhi di ghiaccio e il gruffo metallizzato. Non ha il pedigree di un democratico classico, anzi ha ammesso pubblicamente di aver votato in passato per Ronald Reagan, ma tra gli esponenti di punta del Partito ha l'appoggio di un pezzo da novanta come l'ex presidente Bill Clinton, che a Hollywood è sempre stato popolare come una rockstar. Ha scel-

to Clark anche Michael Moore, il più outsider fra i registi americani, autore del film scandaloso Bowling for Columbine. «Mi fa una certa impressione sostenere un generale - ha ammesso Moore che detesta le armi - ma credo che sia in candidato giusto per battere Bush». È proprio negli anni di Clinton che si sono stretti i rapporti tra il mondo dello spettacolo e il partito democratico, un attore che potrebbe

risultare decisivo nelle prossime elezioni, anche in considerazione del fatto che ormai Hollywood si colloca al quarto posto fra tutti i settori industriali per l'entità dei contributi elettorali erogati, arrivando persino a scavalcare sponsor importanti come la lobby del tabacco, tradizionale roccaforte dei repubblicani. Con l'uscita di scena di Clinton sembrano aver fatto un passo indietro molti formidabili sostenitori, come il super produttore

David Geffen, altri sembrano ancora indecisi sul da farsi. Barbra Streisand sinora ha staccato un assegno da mille dollari per tutti i candidati dimostrandosi in corsa, tranne per i due che non fa mistero di avere in antipatia. Uno è l'ex capogruppo dei democratici alla Camera, Dick Gephardt, che di fatto ha dato carta bianca a Bush per l'occupazione militare dell'Iraq; l'altro è Joseph Lieberman, senatore del Connecticut, moderato al punto che

Per Gephardt nessuna stella di grido ma un cantante d'altri tempi come Tony Bennett che darà un concerto

ro.re.